

Il retroscena

# La diplomazia della Santa Sede: dobbiamo provarci

di **Gian Guido Vecchi**

**P**er capire come si sta muovendo la diplomazia vaticana, bisogna ricordare la regola aurea formulata dal cardinale Loris Capovilla, già segretario di Giovanni XXIII, mentre raccontava di quando arrivò la notizia della rivoluzione vittoriosa a Cuba e papa Roncalli era furibondo per i preti e le suore che scappavano: non si interrompono mai i rapporti, mai, a meno che non ti caccino, perché altrimenti non si può fare più nulla. Valeva per Fidel Castro come più tardi per Pinochet in Cile. C'è sempre spazio per la diplomazia, con chiunque e anche quando le possibilità si mostrano prossime allo zero, come nel caso della Russia. Ieri le parole di Francesco al direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, hanno fatto il giro del mondo: «Sono pronto a incontrare Putin a Mosca». La segreteria di Stato, guidata dal cardinale Pietro Parolin, è al lavoro da settimane. «Stanno facendo di tutto, siamo al limite del lavoro», aveva spiegato Francesco. Finora non è servito granché. «Il dialogo con il Papa è importante per Mosca, è sempre un interlocutore desiderato», diceva ieri l'ambasciatore russo in Vaticano, Alexander Avdeev. Ma intanto il cardinale Parolin non ha nascosto il suo «pessimismo». Da Mosca sono arrivati una serie di «no» e «non garantiamo la sicurezza» alla disponibilità della Santa Sede di portare in salvo i civili attraverso

corridoi umanitari, a cominciare da Mariupol. Stesso discorso per la disponibilità del Papa ad andare a Mosca, fatta arrivare a Putin un mese e mezzo fa: «Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo, anche se temo che Putin non possa e voglia fare questo incontro in questo momento», ha spiegato Francesco. Di qui il messaggio pubblico: è la prima volta che il Papa nomina Putin dall'inizio della guerra. Con il *Corriere* è stato chiaro come mai prima. Anche a costo di malumori prevedibili tra gli ucraini, «a Kiev per ora non vado, prima devo andare a Mosca». Del resto la diplomazia vaticana ha una storia millenaria di pragmatismo: e per tentare di fermare una guerra di invasione si deve parlare, anzitutto, con l'invasore. Francesco ha ben chiara la distinzione: «Fermatevi» lo ha detto all'ambasciata russa. È arrivato a fare un parallelo con il Ruanda, dove ci fu un genocidio. E sul patriarca ortodosso Kirill, che ieri continuava a sostenere «la Russia non ha mai attaccato nessuno», è stato lapidario: «Non può trasformarsi nel chierichetto di Putin». Eppure è attento a marcare una distanza dalla prospettiva atlantica, parla anche dell'«abbaiare della Nato alla porta della Russia», Cerca di tenere aperto uno spiraglio. La Santa Sede teme un'escalation tra potenze nucleari. La porta della pace, evangelicamente, è stretta. Ma ci proveranno fino all'ultimo, non c'è altra strada: «Non si può arrivare alla pace attraverso le armi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è** Pietro Parolin, 67 anni, segretario di Stato della Santa Sede

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972

